

→ **Il ministro** convoca la stampa: «Non posso restare con questo sospetto sulla mia casa»

→ **Ma non spiega** per quali motivi gli sarebbero stati «regalati» 900mila euro. Irritato col premier

Scajola, fine della corsa «Forse pagarono altri»

La consegna degli 80 assegni per comprare casa? «Se la cosa è avvenuta, sarà avvenuta prima o dopo, ma certamente non con me o col notaio. Sarebbe una cosa cretina, oltre che volgarmente tremenda».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Il primo pezzo del quarto governo Berlusconi si stacca sulla scalinata cupa e monumentale che, annunciate le dimissioni, porta Claudio Scajola, per l'ultima volta, nelle alte stanze di via Veneto, trascorrendo davanti alle severe figure della vetrata disegnata da Sironi, fabbri, contadini, lavoratori, che la vita (e la casa) se la sudano. Un'ascesa che sa di contrappasso dantesco, in cui il ministro, che la casa con vista sul Colosseo se l'è «ritrovata» pagata, avanza accompagnato da due ali di commis, consiglieri e segretarie. Guidate, le une dalla fedelissima Fabiana Santini, la capo segreteria che per anni ha gestito agenda e rapporti, prima di essere ricompensata con un assessorato alla regione Lazio, gli altri da Ignazio Abrignani, diventato ormai l'uomo delle «missioni impossibili», dal tentativo di rimettere in pista la lista fantasma del Pdl a quello di difendere l'indifendibile il ministro con cui è asceso al governo e con cui ora sfiora il precipizio. Al suo fianco ci sono anche i figli, Lucia e Piercarlo.

La fine della storia che lo porta per la seconda volta fuori dai palazzi del governo l'ex Dc ce l'ha dipinta in faccia, quando, pochi minuti dopo le 11 lascia il fatidico appartamento in via del Fagutale, per andare al ministero a «offrirsi» alle telecamere. Gli occhi roteano liquidi, la bocca non sta né su né giù, prova a reggere un sorriso di circostanza davanti agli obiettivi, ma non gli rie-

sce. Una maschera tragica. Tradita dal ridicolo delle sue stesse parole, quando, terminati i passaggi di rito («mi dimetto perché mi devo difendere e non posso farlo da ministro»), dice che in questi giorni di «sofferenza» («anche se non sono l'unico a soffrire», concede, bontà sua) e di «campagna mediatica» («ogni giorno, la mattina e la notte, a inseguire sulla rassegna stampa, notizie su di me, pur non essendo indagato», «versioni contraddittorie», a suo dire) una cosa l'ha capita: «Un ministro non può sospettare di abitare una casa pagata in parte da altri». Gli «altri», ovviamente, sono la «cricca», arricchitasi con gli ap-

Con lui figli e fedelissimi

L'addio al ministero

con il consigliere Abrignani
e la segretaria Santini

Poi dal premier: «A lui
mi lega profondo affetto»

palti gonfiati, così potente da arrivare fin dentro Palazzo Chigi e il Vaticano. Lì per lì sembra un lapsus, quello scivolamento da oggetto ad attore dei sospetti che aleggiavano sulla sua casa pagata da quegli «altri». E invece, sprezzante del ridicolo, il ministro insiste: «Se dovessi *acclarare* che la mia abitazione fosse stata pagata da altri senza sapere io motivo, tornaconto e interessi, darei mandato ai miei legali per annullare il contratto di compravendita», spiega, con quel *se dovessi acclarare* che un attimo dopo già dilaga nei blog, come se non fosse lui quello che il 14 maggio dovrà rispondere ai magistrati perugini di quegli 80 assegni che l'architetto Zampolini, per conto della «cricca», sostiene di avergli consegnato al momento della compravendita. «Sarebbe stato cretino, se la cosa è avvenuta, sarà avvenuta prima o dopo, ma certamente non con me o col nota-

io», aggiunge, a sera, concedendo qualcosa di più a *Porta a Porta* sul passaggio cruciale. «C'erano il notaio le sorelle e altre persone», dice: «Parlano anche di un funzionario di banca, può darsi, sono passati tanti anni».

L'AFFETTO E I COLTELLI

Una linea difensiva che ha fatto spazientire lo stesso premier, fino a poche ore prima principale difensore di Scajola. «Si è dimesso un ministro *tres capable*», gli concede, dopo la pessima performance. Un tardivo onore delle armi, davanti ai colleghi del Ppe in visita a Palazzo Chigi, mentre Scajola attende di incontrarlo. Un faccia-a-faccia sospirato e rimandato di ora in ora. E sì che Scajola, nell'annunciare pubblicamente le attese dimissioni, comunicate prima al telefono al capo dello Stato e al premier, aveva fatto appello all'affetto che, da sempre, lo lega al premier. Un sentimento «profondo» e «ricambiato», a cui il ministro si aggrappa mentre scivola giù per la seconda volta dal tavolo del governo. Con tanto di ringraziamenti allargati alla maggioranza «tutta» e a «tutto il Pdl» che sull'orlo del precipizio suonano di minaccia.

Bisogna leggere tra le righe di quella mozione degli affetti per vedere i fantasmi che agitano in queste ore la maggioranza di governo. Anche perché, nonostante i ringraziamenti *erga omnes*, almeno uno, che nella cerchia di Silvio è sempre più potente, in realtà ha taciuto nella bufera: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che Scajola si è ritrovato sempre contro, colpo su colpo. Fino all'ultimo. Altro che «sospetti», nel partito dell'amore si apre la notte dei lunghi coltelli, mentre l'ex Dc esce di scena. Per difendersi meglio, dice. Intanto, in conferenza stampa non risponde nemmeno ai giornalisti. Giusto il tempo di rivendicare i suoi «meriti» di ministro e se ne va. «La mia colpa? - si assolve poi a *Porta a Porta* - Essere stato superficiale». ♦

Detto e non detto

Ma il Tg 1 sfuma la notizia e apre con Times Square

13.30, Scajola si è appena dimesso. Ma il Tg1 «sfuma» la notizia. E apre con l'arresto dell'attentatore di Times Square. «Forse lo ha fatto per non disturbare il pranzo del presidente editore di riferimento», attacca Beppe Grillo di Articolo 21. «Perseverare è più che diabolico, ormai, per il Tg1», denuncia il senatore Pd Vincenzo Vita.

La Russa invita a seguire l'esempio del dimissionario

«Nessuno scossone per il governo», assicura il ministro Ignazio La Russa, alla notizia delle dimissioni del suo ex collega. Poi con una certa comicità involontaria, indica come «grande esempio» per tutti il gesto del dimissionario Scajola. Chi sarà il prossimo a seguirlo?

Alfano dice che senza lodo ci si difende meglio

«Ora Scajola potrà difendersi più liberamente e parlare di fronte al giudice svestito della carica governativa», si compiace, anche lui con ironia involontaria, il ministro della giustizia Angelino Alfano, autore del «lodo» che porta il suo nome.

La stampa estera: «Un colpo per il governo»

«Un grave colpo» per il governo Berlusconi. Dal Financial Times al Wall Street Journal, la notizia delle dimissioni di Scajola rimbalza sui quotidiani stranieri. «Uno dei ministri-chiave», sottolinea il Financial Times. Ance per il rilancio del nucleare.